

Il vaccino dà speranza

di don Gianni Antoniazzi

I dati sono confortanti e dicono che l'Italia migliora. L'aiuto è arrivato anche dai vaccini. Per esempio: nelle prime ondate del Covid, anche il personale sanitario è stato colpito. A marzo 2021, pur con contagi elevati, chi era vaccinato non ha avuto conseguenze. Speriamo che presto ci sia lo stesso risultato per tutti. Serve la famosa immunità di gregge. Vale a dire: se un buon numero si è fatto immunizzare, tutti risultano protetti. Il clima è dunque pieno di speranza, ma restano pur sempre alcune urgenze. Serve intanto un cambiamento di mentalità. Già prima del Covid il mondo era malato. In futuro non potremo restare sani respirando in una realtà sofferente. Occorre cambiare mentalità e pensare alla crescita armonica di ogni creatura. Manca una riflessione su questo argomento. Secondo: questo è il momento per riprendere un cammino di fede. Il Vangelo e l'incontro con Cristo sono il "vaccino" migliore per evitare il degrado. Già molti hanno ripreso a frequentare l'Eucaristia. In queste settimane tutti potrebbero ritrovare un legame col Signore. Le nostre parrocchie non sono mai state luoghi pericolosi. Anche nella chiesa del cimitero e in altri luoghi di culto si potrebbe tornare a pregare sereni. Terzo. Non deponiamo le attenzioni sanitarie. Già l'estate scorsa ci sono stati episodi di stupidità e superficialità. Nei mesi invernali abbiamo pagato un prezzo pesante. I vaccini sono strumenti a breve scadenza: ci difendono per otto mesi. Lo strumento da usare è la sapienza. Guai perderla.



Sabato 5 giugno, alle ore 11:00, inaugurazione del Centro solidarietà cristiana "Papa Francesco". Tutti sono invitati. Il nuovo ipermercato solidale lavora per una più alta salute sociale del nostro territorio. (a pag. 4)



Salute più vicina

di Matteo Riberto

**L'andamento della campagna vaccinale e i futuri cambiamenti nella sanità veneziana
Ne parliamo con il dottor Edgardo Contato, direttore generale dell'Usl 3 Serenissima**

Da fine febbraio il dottor Edgardo Contato è il nuovo direttore generale dell'Usl 3. Si è insediato in un momento delicatissimo, in cui l'azienda sanitaria era chiamata a programmare e organizzare la più grande campagna vaccinale della storia.

Direttore, come sta procedendo la campagna vaccinale? E secondo lei quando raggiungeremo l'immunità di gregge?

"Direi che la nostra campagna sta procedendo molto bene. I numeri ci confortano. Se ci soffermiamo sugli over 50, l'immunità di gregge è già raggiunta. Se è vero che l'immunità di gregge viaggia intorno al 60% di vaccinati, per gli over 50 noi abbiamo raggiunto il 67-68% (ndr i dati si riferiscono alla scorsa settimana quando è stata fatta l'intervista). Nello specifico, per quanto riguarda i 60enni siamo al 77%, per i 70enni all'83% e per gli 80enni abbiamo abbondantemente superato il 90%. Le fasce più a rischio sono state messe in sicurezza, come si evince anche dal nu-

mero dei ricoveri in ospedale che sono calati sensibilmente. Rispetto ai tempi per coprire tutte le altre fasce di popolazione in maniera significativa, il tutto è legato a quante forniture di vaccino arriveranno".

Che estate si aspetta? Il Covid darà tregua?

"Penso che sarà un'estate più tranquilla della scorsa soprattutto ragionando in prospettiva. L'anno scorso si sono avuti i "benefici stagionali" dell'epidemia. Essendo simil-influenzale, c'è un calo con l'estate. Cosa che sta avvenendo anche adesso ma con in più l'effetto aggiuntivo e determinante dei vaccini. Rispetto alle categorie coperte dai vaccini, l'effetto è evidente. Prendiamo gli 80enni: non ce ne sono più di ricoverati per Covid negli ospedali".

È vero che a settembre si dovrà fare anche una terza dose di vaccino?

"Confido molto nella campagna vaccinale e a settembre il beneficio del vaccino si dovrebbe vedere tutto. Il tema della terza dose è un problema scientifico. Questa è un'epidemia, un virus che conosciamo giorno dopo giorno. Dobbiamo capire quanto dura la risposta immunitaria dei vaccini. Se si tratta di una patologia simil-influenzale, va considerato che la vaccinazione antinfluenzale va richiamata ogni anno proprio per tenere conto del tasso di anticorpi che una persona è in grado di mantenere sia per tener conto del tipo di virus che circola. Protendere per una terza dose credo che ci stia, quindi. Ma non è compito mio decidere. Sarà la comunità scientifica a decidere.

Abbiamo comunque messo in piedi un'organizzazione in grado di far fronte rapidamente all'eventualità considerando che, su questo fronte, sarà fondamentale stringere un rapporto sempre più stretto con i medici di famiglia. Questo è un nodo fondamentale per una campagna vaccinale di massa".

A proposito di organizzazione della campagna, avete recuperato quella che era una cattedrale nel deserto. Il Pala Expo è il più grande centro vaccinale. Resterà hub vaccinale ancora a lungo? E secondo lei, conclusa la campagna, rimarrà comunque in gestione all'Usl per altre attività sanitarie?

"Ringrazio la proprietà della struttura che è stata molto generosa nel metterla a disposizione. Fintanto che la campagna non sarà finita resterà in gestione a noi. Ricordo che per la struttura non paghiamo un euro di affitto. Sul futuro non posso dirlo. Ribadisco però un concetto: i grandi hub sono fondamentali, ma altrettanto fondamentale è la collaborazione con i medici di famiglia per raggiungere più persone possibili. Con loro abbiamo creato anche una modalità di prenotazione innovativa. Al momento, nella nostra Usl, già più di 150 medici di famiglia hanno caricato sul nostro sito la loro agenda vaccinale. Qui i pazienti possono prenotarsi online l'appuntamento per la dose a seconda degli appuntamenti messi a disposizione del loro medico. Credo che sia una cosa importante e da rafforzare sempre di più".

Il Covid ha imposto un cambiamento nella modalità di erogare





le prestazioni sanitarie. Come vede la sanità del prossimo futuro? Cosa cambierà?

"È già cambiato moltissimo, sia nella sanità ma anche nel nostro modo di vivere. In sanità, prima, le parole d'ordine erano razionalizzazione, accorpamento, accentramento. Ora i concetti sono totalmente diversi. Oggi si parla di più di prevenzione, distanziamento sociale e di andare sempre più vicino ai cittadini. Il Covid ha messo in luce alcune fragilità profonde del sistema che coincidono con le risorse umane. Mentre si è riusciti a trovare relativamente rapidamente mascherine e ventilatori, si fa più fatica a trovare competenze: medici e persone

preparate ad affrontare situazioni come quella che abbiamo vissuto e stiamo vivendo. Su questo si dovrà fare un ragionamento. Ci sarà più attenzione sulle terapie intensive, sui percorsi sanitari, sul ruolo del pronto soccorso. Soprattutto si dovrà fare un ragionamento sul ruolo della medicina del territorio perché non sarà più possibile concentrare tutto sugli ospedali".

Extra-Covid, quali sono i suoi obiettivi da direttore generale? Cosa pensa che debba essere cambiato per migliorare l'assistenza sanitaria in una realtà complessa come quella di Venezia?

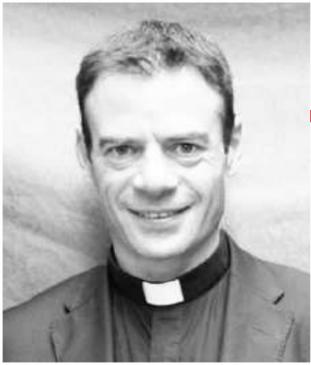
"Venezia è una realtà importante e

bellissima. Ci sono ottimi ospedali e grandi professionalità. In passato è stato fatto un lavoro pregevole. A mio avviso va fatto un lavoro di manutenzione per aggiustare alcuni aspetti sui quali mi soffermavo prima. C'è bisogno di più pneumologia, più terapia intensiva. Bisogna valorizzare un po' di più il territorio viste le sue peculiarità. Il fatto di andare a vaccinare nelle isole deve lasciare qualcosa, non dovrà essere solo un atto simbolico. Certe fasce di popolazione devono trovare risposta altrimenti restano fuori dal sistema. Bisogna avere un progetto per una rete di servizi diffusi sul territorio. Di questo stiamo discutendo in questi giorni".

Ultima domanda: arriveremo a un punto in cui potremo togliere le mascherine ed abbracciarci liberamente?

"Abbiamo visto che in altri Paesi dove la vaccinazione è più avanti, come gli Stati Uniti, ci sono indicazioni che vanno in questa direzione. Si tratta di sconfiggere questa pessima malattia per riacquisire quella dimensione di socialità che ci manca e che è fondamentale. La riacquisteremo in due modi: non dimenticandoci di quanto vissuto e andando a farci il vaccino".





Tutti invitati

di don Gianni Antoniazzi

Molti ci chiedono come si raggiunge il nuovo “Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco” che sarà inaugurato sabato 5 giugno alle 11:00. Spieghiamo intanto che si trova alla fine della strada degli ipermercati di Mestre: chi, per esempio, fosse abituato ad andare all'Auchan può proseguire sulla strada in direzione dell'Obi, fino a raggiungere, alla fine, la rotonda di Decathlon e Media World. Lì, a destra si andrebbe al Terraglio mentre dalla parte opposta c'è un cavalcavia che porta, per intendersi, nella direzione dell'ospedale all'Angelo. Giunti dunque alla rotonda si può proseguire anche per una nuova strada, aperta da qualche anno appena. Porta ai Centri don Vecchi 5-6-7 e adesso anche al nuovo Centro di solidarietà. L'edificio è ben visibile già dalla rotonda e si presenta con mattoni colorati. Se tutto va come dovrebbe, all'ingresso della



la Fondazione Carpinetum e
l'Associazione Il Prossimo
sono liete di invitarla all'inaugurazione del



«Centro di solidarietà cristiana papa Francesco»

il giorno
sabato 5 giugno 2021 alle ore 11:00

La cerimonia si svolgerà in via Marsala n° 14, località Arzeroni – Mestre
alla presenza dei volontari delle due realtà e delle parti civili e religiose

Seguiranno brindisi e convivialità

In attesa di incontrarci personalmente La salutiamo di cuore

don Gianni Antoniazzi

don Armando Trevisiol

Eduardo Rivola

se possibile è gradito un cenno di conferma a questa mail oppure al numero 041.53.53.000

Questo invito vale per tutti i lettori: ci teniamo alla presenza di ciascuno

strada si realizzerà una parete con la dicitura scritta in grande per tutti. Se invece si usano i mezzi pubblici si potrebbe prendere l'autobus numero 3 che entra fino al centro. Chi usa Google Maps trova già il riferimento “Emporio solidale don Vecchi” e il navigatore

conduce con sicurezza al Centro. Chi venisse col treno potrebbe scendere alla fermata dell'ospedale e da lì, in 5 minuti di pista pedonale, potrebbe arrivare al Centro Papa Francesco. Detto così sembra complicato ma poi ci si fa la mano e risulta tutto più facile.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Farsi trovare preparati

di Plinio Borghi

Non è utopia, se no il nostro Maestro non ci avrebbe ingabbiati in un “Estote parati!” Per i responsabili del bene collettivo è un obbligo. Farsi da parte se non all’altezza

Ci si meraviglia spesso, quando i problemi ti scoppiano in mano, di non aver avuto quel minimo di previdenza o di accortezza per non farsi cogliere di sorpresa. La stizza aumenta se poi ci sono state delle avvisaglie che avrebbero potuto metterci sul chi va là. Non dico che sia facile farsi trovare preparati, ma nemmeno un’impresa. Se così fosse, il nostro divin Maestro non ci avrebbe messo in difficoltà col famoso invito “*Estote parati!*”. E Lui si riferiva tout court alla morte! Qui non si tratta di scegliere se vivere da cicala o da formica, ma di perseguire quel giusto equilibrio che a una persona responsabile non può e non deve mancare, specie se questa ricopre ruoli, incarichi o professionalità che sono al servizio della collettività. È un po’ la storia, non solo italiana, della pandemia che stiamo attraversando. Le occasioni per correre ai ripari per tempo non sono mancate, se è vero che un’idea di Covid-19 era allo studio nei laboratori da tempo, se è vero che già si approfondiva l’ipotesi di un eventuale vaccino, se è vero che gli epidemiologi paventavano, anche per ragioni cicliche,

il verificarsi di un fenomeno come l’attuale, se addirittura un Bill Gates qualsiasi cinque anni prima ci mise sul preavviso. Lasciamo perdere se poi l’origine sia dovuta a una trasmissione naturale o a una fuga, voluta o meno, dai laboratori, ipotesi peraltro scartata dai più date le troppe varianti che si stanno susseguendo. Fatto sta che nessuno, per dabbennaggine (vedi la Cina), per interesse (vedi gli USA) o per incapacità gestionale, com’è stato da noi, ha preso le decisioni giuste e per tempo, nemmeno in extremis, come per la famosa partita dell’Atalanta a Bergamo e Il Carnevale di Venezia. Non stendiamo un velo pietoso su tutti gli arrancamenti successivi: è giusto che ognuno risponda. Per fortuna l’insolita corsa forsennata messa in atto per realizzare i vaccini sta ponendo riparo ai danni dei ritardi, anche se ha innescato qualche atteggiamento di diffidenza che si spera venga tosto superato a livello mentale e culturale. La diffidenza a scacchiera è una cattiva consigliera. Per fortuna del nostro Paese, quello che io ritengo sia stato un ben architettato tandem Renzi-Mattarella

ha funzionato e ha messo fuori gioco chi ci stava impastoando chissà fino a quando. Oggi non solo si avverte una certa garanzia e si sta viaggiando a pieno regime per raggiungere quanto prima la sospirata immunità di gregge, ma le possibilità offerte dal Recovery plan appena approvato si stanno rendendo più concrete, per cui anche l’efficacia della campagna vaccinale ne dovrebbe risentire. Non dimentichiamo quanto arretrato abbiamo accumulato nel settore sanitario, che, se non va recuperato, rischia di completare l’elenco delle vittime del virus. Un paio di problemi nuovi si sono nel frattempo affacciati: il pericolo delle varianti e la difficoltà ad estendere la vaccinazione a tutti i Paesi del mondo, specie se meno “attrezzati”, conditio sine qua non per una tranquillità reale. Non mi trova molto d’accordo l’idea di demolire i brevetti, sia per un pericolo di qualità o, peggio, di truffa, sia per il rischio di perdere i riferimenti di precise responsabilità. Serve piuttosto uno sforzo per far funzionare la globalizzazione, visto che non possiamo eluderla, a un livello più solidale.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d’inserimento, mettendosi in lista d’attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell’autonomia.



Medico e mamma

di Daniela Bonaventura

La dottoressa Maria Luisa Alberti è medico di base nella Medicina di gruppo di Carpenedo Rimasta incinta durante la pandemia, ha continuato a curare e a seguire i suoi pazienti

Ho raccolto l'esperienza della dottoressa Alberti, medico e mamma in prima linea nella lotta al Covid. L'articolo era pensato come intervista con domande e risposte, ma ho deciso di lasciare intera la sua testimonianza che credo meriti di essere letta tutta d'un fiato.

Come ho vissuto il primo lockdown nel mio ambulatorio di medicina generale? In "un'apnea apprensiva"; sono passata da un primo periodo di sgomento in cui cercavo di capire, di studiare linee guida a livello nazionale e non, terapie, modalità di contenimento del contagio, ad un secondo periodo in cui incominciavano ad esserci le prime perdite anche tra i miei pazienti e colleghi. Mentre la gente si lamentava ovunque e per i più svariati motivi: "negata" libertà individuale, i figli senza la scuola e parco giochi, la lunga fila per prendere il pane o in farmacia, le visite dal medico contingentate, le linee telefoniche sempre occupate etc... tu dovevi andare avanti cercando di svolgere comunque il tuo ruolo di medico vicino alle famiglie, di ras-

sicurare nonostante tutto. Credo di essermi sentita come il comandante di una nave nel pieno di una tempesta: sei stanco e sfinite ma non puoi permetterti di abbandonare il timone e nemmeno di lasciar trapelare la tua paura. E poi tornare a casa, appendere il "peso" del camice e fare la mamma e la moglie cercando di non contagiare i tuoi affetti. Come spesso succede quando si lavora con il pubblico, non sempre sono stata apprezzata per le scelte e la gestione ambulatoriale; sono arrivate lamentele capaci di minare l'entusiasmo e farti venir voglia di mollare. Ma il senso del dovere e l'amore per il mio lavoro hanno fatto sì che pur con un velo di tristezza sono andata avanti. Successivamente a settembre-ottobre con la campagna antinfluenzale iniziata, la carenza dei vaccini e le comunicazioni dei media spesso troppo allarmiste, la gestione del quotidiano con le altre patologie da gestire è diventata ancor più complicata. Ed il mio pensiero va ad un mio caro paziente oncologico di 61 anni che venne da me in ambulatorio a fine ottobre

per farsi vaccinare per l'antinfluenzale. Aveva la febbre, mi supplicò di visitarlo perché in ospedale gli avevano detto di non presentarsi e di rivolgersi a me. Imputava la febbre alla recente chemioterapia a cui era stato sottoposto, lo visitai e lo mandai a fare un tampone. Ricordo ancora il suo sorriso e le sue scuse quando seppe che ero incinta: era quasi mortificato di aver messo a rischio la mia salute e quella del futuro nascituro. Dopo 15 giorni seppi dalla moglie che era ricoverato per complicanze Covid e in seguito è deceduto. Era un po' che pensavamo di dare un fratellino a Riccardo e, come sempre, la vita ti sorprende e ti stravolge... in piena pandemia ho scoperto e accettato con immensa gioia la seconda gravidanza, che mi ha dato la forza di essere ancora più positiva nel mio lavoro. Non sono tuttavia mancati momenti di apprensione, per me e per il bimbo che portavo in grembo, di malessere legato ai vari disturbi del primo periodo di gravidanza ma sapevo che dovevo andare avanti, che i miei pazienti avevano bisogno di me. A breve dovrò ritornare al mio lavoro ed ho paura di non riuscire a conciliare i vari ruoli: medico, moglie e mamma bis. Devo dire che fino ad ora sono sempre stata supportata da ottimi aiuti che non si sono mai tirati indietro: marito in primis, nonni super (che tante volte hanno accantonato la paura del contagio pur di stare vicino ai loro nipoti) e colleghi che nonostante la loro frenetica quotidianità son sempre stati pronti a darmi una mano. Sono fiduciosa che questa pandemia sarà superata anche grazie al vaccino su larga scala che si sta eseguendo proprio in questi giorni e perché... dopo la tempesta c'è sempre il sereno!





Medicina popolare

di don Sandro Vigani

Nelle campagne di un tempo, esisteva una medicina parallela fatta di superstizioni pratiche inutili o dannose ma anche piccoli saperi poi ripresi dalla medicina ufficiale

Per la *vescica debole* cucinare tre topolini e darli da mangiare al mattino a digiuno a chi ne soffre; invece di mangiarli, si può bere anche il brodo nel quale sono stati cucinati; per lo *starnuto* fare tre croci col pollice della mano destra, una sul naso, una sulla bocca e la terza sullo stomaco; per il *male di fegato* fare infuso di salvia; per il *raffreddore* andare a letto ben coperti e sudare molto, ottima per far sudare la cipolla cotta col vino bianco e un po' di zucchero, o una mela cotta con conficcati 12 chiodi di garofano. Questi alcuni rimedi tratti dalla medicina popolare della gente di campagna di un tempo, che non ricorreva spesso al medico, soprattutto per questioni economiche. Esisteva tuttavia di una medicina parallela a quella 'ufficiale', dove avevano grande importanza la magia, la superstizione, l'osservanza dei *segni* meteorologici e di tutti quelli legati alla vita dei campi, la religione, l'erboristeria, l'osservazione della Luna e degli astri... I medici della

medicina popolare erano i '*guaritori*'. Si trattava di uomini e donne che godevano di una notevole autorevolezza presso la gente. I loro poteri venivano tramandati di generazione in generazione da padre a figlio, oppure dall'anziano che li possedeva ad un giovane che egli riteneva adatto a tale compito. La loro casa era sempre affollata di donne, uomini, bambini, bisognosi delle cure più varie. Curavano dal mal di schiena, all'emicrania, alle malattie della pelle, a quelle mentali, al mal di cuore, al mal di ventre... venivano chiamati *botàneghi, tira-ossi, segna-porri, erboristi, maghi*... Frequente era anche il ricorso ai *santi taumaturghi* e a particolari *pratiche religiose* per guarire le malattie: *San Rocco*, ad esempio, che aveva avuto la peste, era il toccasana contro il terribile morbo. A *sant'Agata* erano stati strappati i seni: aiutava le donne che soffrivano di mal di petto. La medicina ufficiale ha sempre guardato con diffidenza le pratiche di medicina popolare, esaltando la

loro inefficacia e l'assenza di presupposti di carattere scientifico e considerando sostanzialmente ciarlatani e imbroglianti quanti nel passato e anche oggi si dedicano ad essa e creduloni quanti la utilizzano. Tuttavia la caratteristica particolare della medicina popolare era il coinvolgimento attivo di tutte le dimensioni della persona, corpo, psiche e spirito. Negli anni recenti gli studi sulla psicosomatica, evidenziando lo stretto rapporto che sussiste tra psiche e corpo nella persona, stanno lentamente riscoprendo alcuni aspetti positivi delle pratiche popolari di medicina. Una visione troppo organicistica, materialistica, della medicina e della farmacologia, come quella odierna, rischia di scindere l'unità tra le differenti dimensioni dell'essere umano e le loro interrelazioni. Oggi è comunemente acquisito il fatto che corpo e psiche - noi aggiungiamo anche spirito - comunicano, si 'parlano' e si condizionano reciprocamente. La questione della medicina popolare appare perciò molto più complessa di quanto non fosse considerata fino a qualche decennio fa. Tale complessità è testimoniata dagli esiti positivi che in molti casi la medicina popolare di tutte le regioni del mondo riesce a raggiungere: è incontrovertibile che essa, in talune circostanze, con metodi differenti spesso opposti a quelli della medicina ufficiale, riesca a guarire realmente la persona ammalata. Tali metodi oggi vengono generalmente assimilati alla categoria delle 'cure alternative', che abbracciano un'infinita serie di pratiche mediche, spesso con radici antichissime nella cultura dei popoli.





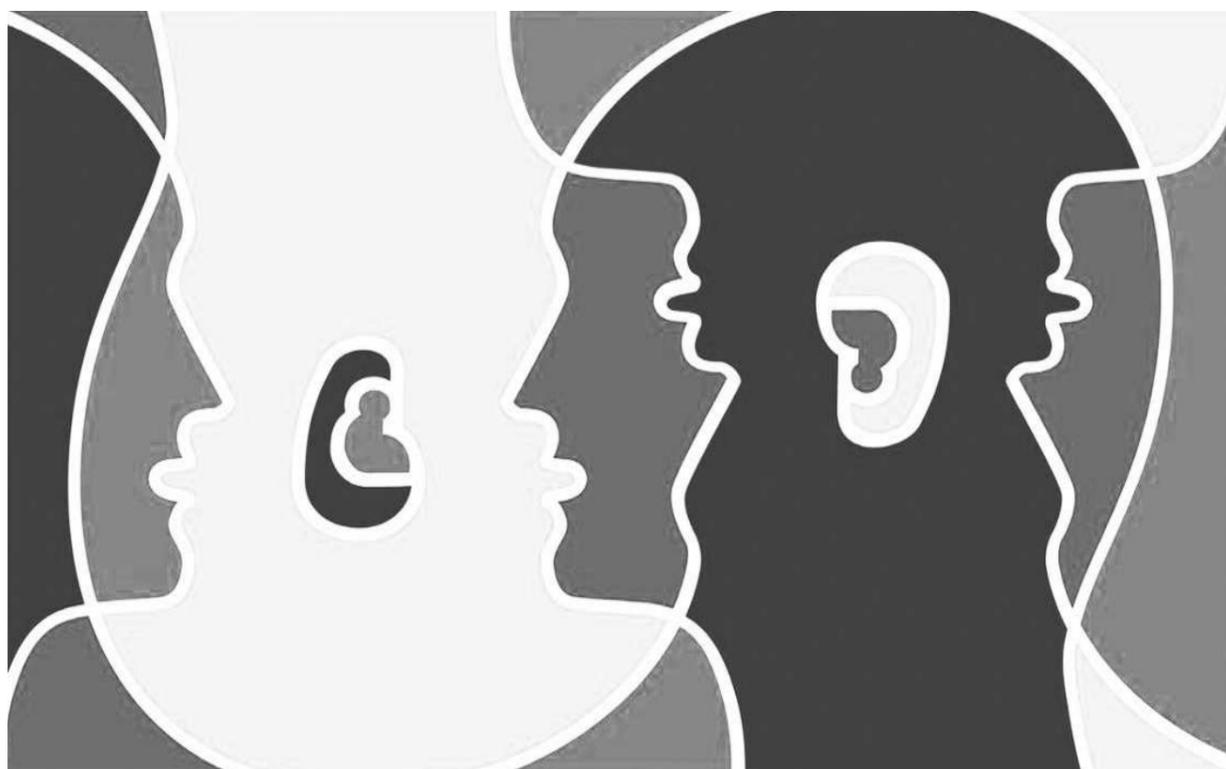
Incontri che restano

di Federica Causin

Forse l'idea di parlare di incontri su "L'incontro" vi farà sorridere, però è proprio quello che vorrei fare questa settimana, iniziando da un'esperienza che ho vissuto in prima persona e concludendo con l'incontro tra Papa Francesco e i membri del consiglio nazionale dell'Azione Cattolica, che sono stati ricevuti in udienza. Due momenti ovviamente molto diversi che mi sono permessa di accostare soltanto perché, per una fortuita coincidenza, si sono svolti nello stesso giorno, il 30 aprile. Qualche tempo fa mi è stato proposto d'incontrare via zoom gli studenti del secondo anno del corso di laurea in fisioterapia. L'intento dei docenti era di offrire loro, seppur a distanza, un'opportunità di contatto con i pazienti, che la sospensione dei tirocini gli ha negato. Io ho accettato molto volentieri. Avendoli già vissuti in altre occasioni, infatti so che questi momenti di confronto e di condivisione sono una ricchezza sia per chi racconta sia per chi ascolta e poi li considero un modo di "restituire" quello che ho ricevuto e di "mettere a frutto" la mia esperienza. Il tema era la relazione fisioterapista-paziente, che io conosco molto bene visto che, dall'infanzia

a oggi, ho sempre avuto una fisioterapista accanto. Ho descritto un legame, che ho vissuto da bambina, da adolescente e da adulta, fondato sulla competenza, sulla fiducia, sulla volontà di mettersi in ascolto e di conoscere senza giudicare. Ho raccontato loro alcuni frammenti della mia storia sottolineando quanto sia stato importante per me essere attorniata da persone che, pur avendo ben presenti le mie difficoltà, sono state capaci di andare oltre la diagnosi e intravedere le mie potenzialità. Sono davvero convinta che, senza tutti coloro che hanno creduto in me (in primis la mia famiglia) e mi hanno aiutato a trovare gli strumenti per realizzarmi in pienezza come persona, non sarei diventata quello che sono. Negli studenti ho percepito grande disponibilità ad ascoltare, la voglia di fare un passo avanti rispetto a quello che hanno studiato sui libri. E sono state proprio le loro domande a dare vita a un secondo appuntamento che è stato naturale organizzare per dare maggiore completezza al nostro incontro. Per me è stato un momento particolare anche perché l'ho condiviso con la mia mamma che, con mia immensa sorpresa, ha accettato di unire la

sua voce alla mia per raccontare la nostra esperienza da un altro punto di vista. Per lei era la prima volta, ma se l'è cavata con disinvoltura e la sua testimonianza è stata vibrante e intensa. Come vi ho anticipato, l'altro incontro sul quale vorrei soffermarmi è l'udienza dal Papa del consiglio nazionale di Azione Cattolica. Con la concretezza che lo contraddistingue, il Pontefice ha rammentato che Gesù ha chiamato i discepoli così com'erano e li ha raggiunti dove si trovavano. Ha proseguito ribadendo l'importanza della mitezza, intesa come "forza tenace e coraggiosa di cambiamento", della preghiera, di un linguaggio e di un atteggiamento che sia un invito al dialogo, della docilità verso l'azione dello Spirito. L'Azione Cattolica non deve occupare spazi ma avviare processi. Insieme noi, come tutti i cristiani, dobbiamo impegnarci a comprendere di che cosa ha bisogno il nostro tempo e l'esortazione di Francesco indica una direzione precisa: "Servono vite che manifestano il miracolo dell'amore di Dio. Non potenza, ma coerenza. Non parole, ma preghiera. Non proclami, ma servizio. Tu vuoi una Chiesa profetica? Incomincia a servire, e stai zitto".



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



12 Maggio

di Luciana Mazzer

Lunedì 12 maggio 1980. Non sono a scuola, una tonsillite e febbre alta mi costringono a letto da qualche giorno. Anche mio marito è a casa come ogni lunedì mattina per la chiusura del negozio. Data la bellissima giornata gli chiedo di aprire le finestre che danno sulla strada. Alcuni colpi secchi mi tolgono dal torpore... Sembrano colpi di pistola, altri ne seguono. Dopo qualche minuto di silenzio, le urla della mia vicina di ritorno dall'aver accompagnato i bambini a scuola "Hanno ucciso un uomo!...". La vittima stesa sotto la mie finestre è il commissario dell'antiterrorismo Alfredo Albanese, con la giovane moglie nostri vicini di casa. Sirene, urla, confusione. Nel pomeriggio la giovane vedova, in attesa del primo bambino, deve essere ricoverata in ospedale. Da quarant'anni all'angolo fra via Comelico e via Rielta una targa ricorda la morte di quel giovane uomo. La Corte di Assise di Venezia emise allora "dure" condanne ai brigatisti assassini: Marinella Ventura non scontò mai l'ergastolo, nel 1997 le fu concessa la grazia dal presidente della Repubblica. Già nel 1987 degli altri 12 brigatisti condannati, fra cui Mario Moretti, nessuno era più in carcere. Poco tempo fa la notizia della, seppur ancora lontana, estradizione dalla Francia di un gruppo di brigatisti rossi a suo tempo fuggiti dall'Italia e accolti a braccia aperte

dall'allora presidente Mitterand. Fra loro Sergio Tornaghi: otto omicidi, Raffaele Ventura, Giorgio Pietrostefani. Poi lei, Marina Petrella, che mai smentendosi continua a perseguire il bieco sensazionalismo che le è proprio con le sue raccapriccianti dichiarazioni, meglio, vaneggiamenti. Nonostante i molti delitti commessi, c'è chi continua ad augurare loro la mancata estradizione. La prescrizione, che non dovrebbe essere contemplata per gli omicidi, scatterà proprio in questi giorni per un brigatista della "compagnia" resosi irreperibile dopo la notifica dell'extradizione e ricercato dalla polizia dei due Paesi. Le vittime senza colpe e le loro famiglie potrebbero finalmente avere quanto la giustizia italiana e le sue leggi, non è stata sino ad ora in grado di garantire. Domenica 9 maggio il ricordo del martirio di Aldo Moro; ho letto e riletto nel tempo, le sue lettere scritte a figli e moglie durante la sua segregazione, ho pensato alla terribile, angosciante solitudine di quella creatura, alla tragica consapevolezza del colpevole silenzio dei molti uomini politici suoi "amici" di partito e colleghi. Ho pensato e risentito dentro di me quell'unica forte, se pur tremante voce, che in piazza S. Pietro chiese, pregò, scongiurò i brigatisti carcerieri di salvare la vita di quell'uomo senza colpa. Purtroppo invano.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Sosteniamoci

Di nuovo, e con la massima passione, domando a chi legge di dare la propria disponibilità per fare qualche ora di volontariato presso il Centro di solidarietà cristiana Papa Francesco. Non serve certo un impegno gravoso. Basterebbero 2-3 ore la settimana. Generalmente il centro sarà aperto il pomeriggio. La gente vi potrà trovare mobili usati, abiti di ogni genere semi-nuovi, alimentari in scadenza oppure generi a lunga conservazione. Tutto è pensato per la crescita e il sostegno al nostro territorio. Se ci diamo una mano l'un l'altro a superare i momenti di disagio e le fatiche più acute, il malessere di ogni tipo starà più lontano dalle nostre case. Se invece non pensiamo a chi fa fatica, prima o poi i problemi raggiungeranno anche noi. I volontari del centro fanno dunque un'opera di salute sociale preziosissima. Serve ogni tipo di servizio di disponibilità. Ci serve chi dia una mano con le pulizie e chi invece ci aiuti nella selezione dei prodotti. Serve gente forte che possa dare un aiuto a trasportare i mobili ma anche gente esperta che sappia come sistemarli e montarli. Ci serve un aiuto per distribuire il materiale e per capire le varie necessità delle persone. Poco per volta vorremmo essere in grado anche di ascoltare chi avesse bisogno di spiegare le proprie necessità e di incoraggiare chi si trova nella fatica. C'è bisogno di gente che conosca gli impianti elettrici e di persone che abbiano voglia di piegare e selezionare gli abiti. Insomma: se si vuole ogni tipo di aiuto risulta utile. Per piacere: chi avesse la possibilità di dare una mano non perda tempo e chiami Edoardo Rivola al n° 3358243096 oppure direttamente in segreteria 041 5353000. Grazie. *don Gianni*



Il giudizio universale

di Adriana Cercato

In molte rappresentazioni artistiche che mettono a tema il Giudizio universale prevale la minaccia del giudizio di Dio. L'immagine del Giudizio finale non è forse - per lo più - un'immagine di spavento? Io direi: è un'immagine che chiama in causa la responsabilità. Un'immagine, quindi, di quello spavento di cui sant'Illario dice che ogni nostra paura ha la sua collocazione nell'amore. Dio è giustizia e crea giustizia. Ma nella sua giustizia è insieme anche grazia. Ambedue - giustizia e grazia - devono essere viste nel loro giusto dinamismo. La grazia, infatti, non esclude la giustizia. Non cambia il torto in diritto. Non è una spugna che cancella tutto così che quanto s'è fatto sulla terra finisca per avere in cielo lo stesso valore. Contro un tale tipo di cielo e di grazia ha protestato a ragione, per esempio, Dostoevskij, nel suo romanzo «I fratelli Karamazov». I malvagi alla fine, nel banchetto eterno, non siederanno indistintamente a tavola accanto alle vittime, come se nulla fosse stato. Ne consegue che la fede nel giudizio finale - afferma J. Ratzinger - è innanzitutto e soprattutto attesa di giustizia. Gesù, nella parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro, ha presentato

- a nostro ammonimento - l'immagine di una tale anima devastata dalla spavalderia e dall'opulenza, che ha creato essa stessa una fossa invalicabile tra sé e il povero: la fossa della chiusura entro i piaceri materiali, la fossa della dimenticanza dell'altro, dell'incapacità di amare. Tutta questa <spavalderia> troverà il suo bilanciamento alla fine dei tempi. Ognuno è artefice del proprio destino, dicevano gli antichi romani. Persone in cui tutto è diventato menzogna; persone che hanno vissuto per l'odio pagheranno il loro debito. È questa una prospettiva terribile, ma giusta. Il Giudizio di Dio è dunque speranza per chi ha sofferto, in un'intima sinergia di giustizia e grazia. Se fosse soltanto grazia, che vanifica tutto ciò che è successo sulla terra, Dio resterebbe verso noi debitore della risposta al quesito circa la sua giustizia; se invece fosse pura giustizia, potrebbe essere per tutti noi solo motivo di paura, poiché tutti siamo - alla resa dei conti - dei peccatori. In attesa di tale momento, ovvero del Giudizio universale, possiamo sempre essere di conforto a coloro che ci hanno preceduto. Come? Alle anime dei defunti, può essere dato ristoro e refrigerio

mediante l'Eucaristia, la preghiera e l'elemosina. Che l'amore possa giungere fin nell'aldilà, che sia possibile un vicendevole dare e ricevere, nel quale rimaniamo legati gli uni agli altri con vincoli di affetto oltre il confine della morte, è una convinzione fondamentale della cristianità attraverso tutti i secoli e resta anche oggi una confortante esperienza. Come può intervenire una terza persona, in aiuto di chi non c'è più? Quando poniamo una simile domanda, dovremmo renderci conto che nessun uomo è una monade chiusa in se stessa. Le nostre esistenze sono in profonda comunione tra loro, sono concatenate una con l'altra. Così la mia intercessione per l'altro non è affatto una cosa a lui estranea, una cosa esterna, neppure dopo la morte. Nell'intreccio dell'essere, il mio ringraziamento a lui, la mia preghiera per lui può significare una piccola tappa della sua purificazione. Da cristiani non dovremmo mai domandarci solamente: come posso salvare me stesso? Dovremmo domandarci anche: che cosa posso fare perché altri vengano salvati e sorga anche per altri la stella della speranza? Allora avremo fatto il massimo anche per la nostra salvezza personale.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.

Per realizzare il Centro di solidarietà

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La madre, la moglie e la figlia del defunto Paolo Trevisiol hanno sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200 per onorare la memoria del loro carissimo Paolo.

L'ingegner Trovò, per festeggiare i cento anni di sua madre, ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Lazzari, in occasione dell'anniversario della morte di suo marito ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100, per onorarne la memoria.

Il figlio della defunta Adriana Narduzzi, ha sottoscritto 5 azioni pari ad euro 250 per onorare la memoria della sua cara madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione pari ad euro 20 in suffragio dei defunti Vittorio e Fabio.

È stata sottoscritta quasi mezza azione pari ad euro 20 in suffragio dei defunti Dante, Norma e Mariarosa.

I famigliari del defunto Giovanni Re in occasione del 6° anniversario della sua morte, hanno sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20 per onorarne la memoria.

Il marito della defunta Giuseppina Losciale, ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20 per onorarne la memoria.

Due coniugi che vogliono l'anonimato hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50 per festeggiare il compleanno di don Armando.

Il signor Massimo Buldo, in occasione della morte di sua

madre Lucia, ha sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20 per onorarne la memoria.

Una amica della defunta Tiziana, in occasione del trigesimo della sua morte ha sottoscritto mezza azione abbondante pari ad euro 30 per onorarne la memoria.

I 3 figli della defunta Ida Tagliapietra Hanno sottoscritto mezza azione abbondante pari ad euro 30, per onorarne la memoria.

I figli della defunta Gabriella Giudica, hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 per onorare la memoria della loro madre.

Il marito della defunta Maria Pasqualina De Luca, ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 per onorare la memoria della sua cara moglie.

La signora Michela Marcolin ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il signor Piero Panizza ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

Le seguenti signore, Maria, Bice, Anna, Giannina ed Antonietta hanno sottoscritto un'azione abbondante pari ad euro 65.

I signori Luciana, Levis e Renato Dabalà hanno sottoscritto quasi mezza azione pari ad euro 20.

Il signor Paolo Stefinlongo ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Le signore Fiorella e Angela Hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

5x1000

Un modo concreto per aiutare

Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piacento*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Lasceranno Mestre?

di don Fausto Bonini

Sono rimaste in due. Si chiamano suor Damiana e suor Rosanna, due clarisse cappuccine che vivono nel Monastero di "San Giuseppe" in via Santa Chiara a Mestre, nella zona della Cipressina. Quando un paio di anni fa ho cominciato il mio servizio per la Messa del lunedì mattina erano in cinque. Poi lentamente sono diventate in quattro, poi in tre, adesso in due, le più giovani, si fa per dire. Ma sicuramente piene di vita e desiderose di continuare qui a Mestre la loro presenza. Il loro monastero è sempre stato un luogo spirituale di riferimento per tantissime persone. Incontri di preghiera, riflessioni bibliche, celebrazioni eucaristiche, accompagnamento spirituale. Un flusso continuo di persone che cercano un rapporto con il Signore e riempiono la chiesa del monastero in risposta alle iniziative di queste ultime due cappuccine. Purtroppo fra qualche giorno o fra qualche mese non sarà più così. Prima o poi troveremo un cancello chiuso e un cartello che ci dirà che il monastero è stato chiuso e le due monache sono state trasferite in qualche altro monastero. Forse troveremo anche un cartello con

la scritta "VENDESI". E si spegnerà una luce e il buio spirituale a Mestre si farà più denso. Mestre perderà anche l'ultimo presidio di spiritualità presente sul suo territorio. Un altro pezzo di anima di questa città se ne andrà. Suor Damiana e suor Rosanna hanno fatto di tutto per cercare qualche donna che andasse a condividere la loro scelta di clausura o qualche consorella che accettasse di trasferirsi nel loro monastero per poter ricostruire un numero minimo di presenze tale da giustificare la continuità di questa esperienza mestrina. Non ci sono riuscite e sono in attesa della decisione del loro trasferimento in altro monastero. Un tempo erano molti i monasteri delle Clarisse Cappuccine nel Veneto e a Venezia in particolare. Il lavoro più sporco lo ha fatto Napoleone con la soppressione di decine e decine di monasteri e di conventi. Poi la secolarizzazione e la conseguente scarsità di vocazioni ha fatto il resto. Il monastero di "San Giuseppe" di Mestre fu costruito nel 1960 per accogliere in un ambiente più adatto e più sano le monache che lasciavano il loro vecchio monastero di Venezia.

E' una piccola oasi di pace immersa nel verde e dentro la città. Fra poco saremo costretti a scrivere "era una piccola oasi di pace..."? Temo che saremo costretti a togliere questo punto di domanda e a metterci un punto fermo. Ma suor Damiana e suor Rosanna continuano a sperare che non sarà così. E anche noi lo speriamo. Noi, cioè le tantissime persone che temono di perdere questo riferimento spirituale. Ricopio quanto le due monache hanno scritto recentemente in un fascicolo che ricordava i 60 anni della loro presenza a Mestre: "Qualcuno ha scritto che la scomparsa di un monastero è, per il mondo, un attenuarsi della luce e un infiltrarsi della tenebra dello spirito; è lo spezzarsi di un filo che lega la terra al cielo... A noi non resta che un augurio: che il monastero di San Giuseppe continui a fiorire perché possa essere una luce dello spirito e possa risuonare come una voce che ricanta a Dio il cantico delle creature e agli uomini le misericordie del Signore".



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214